

I dirigenti meridionali del partito riuniti a Napoli. Dito puntato contro il governo per l'abbandono del Mezzogiorno. Barbieri: occorre una vera politica industriale

«Al Sud la Destra ha fallito, ora tocca a noi»

L'appello di Fassino: «Cogliamo questa opportunità, non c'è un tempo infinito»

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

NAPOLI L'effetto: una Finanziaria, quella approvata dalla Camera per l'anno venturo, «chiaramente anti-meridionale» con una «deriva nordista». La causa: una «novità negativa» nella storia italiana. E cioè, un governo che «per la prima volta non ha il Mezzogiorno in testa, non lo considera una priorità». Le conclusioni: al Sud sta maturando un «livello di disaffezione» per le scelte dell'esecutivo fra l'elettorato di centrodestra, ma «questo spazio non resta lì all'infinito e se i Ds non sapranno colmarlo con un progetto in tempo breve, quel treno passerà». La **deadline**: le elezioni amministrative del 2003. È il grido di allarme lanciato da Piero Fassino durante l'assemblea che ieri ha riunito a Napoli i quadri dirigenti Ds del Sud.

Il segretario della Quercia ha duramente contestato le scelte economiche del governo che riguardano le regioni meridionali: già la Finanziaria 2002 «contiene meno risorse del passato». L'esecutivo smentisce? «Tremonti dice un sacco di balle, come su tanti altri argomenti», Fassino denuncia, rispetto agli anni del centrosinistra, un calo di interesse che ha bloccato la crescita di aree cruciali per il futuro del Paese e per il suo ruolo nell'Unione Europea: «Nell'ultimo anno e mezzo la forbice fra Nord e Sud si è allargata, invece la sinistra aveva dimostrato che il Sud può essere forte e produttivo se sostenuto da risorse adeguate». Queste le esigenze principali: incentivi per investimenti e occupazione, aumento della quota di risorse pubbliche destinate alle infrastrutture, più fondi per le università.

Ma Fassino fa anche una dura autocritica sulla «marginalità» del partito al Sud, esortando tutti a uno sforzo riorganizzativo per dare «basi nuove» alle politiche della Quercia. Parola chiave: modernizzazione. In fretta e su tre fronti: produttiva (imprese in utile), sociale (welfare moderno), istituzionale (pubbliche amministrazioni efficienti). Il segretario va oltre: auspica che il dare forza alle spinte locali divenga una priorità dell'Ulivo. Altrimenti, il pericolo è grosso: «Un disincanto verso il centrodestra non porta automaticamente a un travaso di consensi verso il centrosinistra. Possono avvenire anche operazioni terze». Striglia i suoi: meno autoreferenzialità nei gruppi dirigenti, «troppo ripiegati a difendere rendite di posizione». Mette i paletti ai centristi: «L'idea che il centrosinistra è forte se si deprime la sinistra è astratta e priva di fondamento». Sottolinea la necessità di aperture della politica verso la società civile. E in quest'ottica sta per nascere il Forum Meridionale, la cui prima riunione avrà luogo a Palermo a fine gennaio.

Molto apprezzata dalla platea la

Il disincanto verso il centrodestra non porta automaticamente ad un travaso di consensi a sinistra



Finanziaria

L'Ulivo in piazza sabato a Milano e a Bari

Caterina Perniconi

ROMA Si deve e si può cambiare. Con questo imperativo la coalizione ulivista chiama a raccolta tutta l'opposizione. Per sabato, quando a Milano e a Bari ci saranno le due manifestazioni nazionali, per il lavoro, i diritti, la libertà e lo sviluppo. «Ci stiamo mobilitando contro la finanziaria della destra - dicono gli esponenti dell'Ulivo - perché il governo Berlusconi, dopo 500 giorni, presenta un bilancio decisamente negativo». I leader dell'opposizione hanno voluto fortemente questi due incontri in contemporanea, volti ad irrobustire l'opposizione civile, sociale e politica. Due raduni impegnati, con l'obiettivo di far crescere un'alternativa programmatica e politica al governo Berlusconi.

In primo piano, nella sua elaborazione, l'Ulivo pone i

temi del lavoro e dello stato sociale, per contrastare le scelte compiute da questo governo, con una proposta di politica industriale che tuteli l'occupazione ed i relativi diritti. Ma si parlerà anche di scuola, sanità ed enti locali. «Tutti punti che la finanziaria 2003 ha toccato e peggiorato» dicono gli organizzatori, per esempio «con l'umiliazione del sapere e della cultura, attraverso i tagli alla scuola, all'Università e alla ricerca, ma anche con i gravi tagli agli investimenti in campo socio-sanitario e la diminuzione complessiva di 1,7 miliardi di euro delle risorse destinate agli enti locali».

Bari e Milano sono le due città dalle quali dovrà partire il cambiamento, un asse che percorrerà tutta l'Italia in nome della giustizia e della libertà, contro una finanziaria che invece di aiutare il paese lo sta strozzando. «Tutto il campo dei servizi sociali - dicono gli organizzatori - viene colpevolmente colpito dalla politica del centrodestra, oltre che sul piano quantitativo, cioè meno risorse, anche e soprattutto per l'orientamento complessivo che informa la maggioranza, teso a privatizzare e a favorire i ceti più ricchi e quindi a produrre servizi di serie A e di serie B. Noi saremo in piazza per denunciare quest'insostenibile situazione».

Due eventi uniti ed unitari, che porteranno in piazza

tutta la sinistra, da Di Pietro ai Comunisti Italiani. Fassino e Mancino saranno, tra gli altri, i protagonisti a Milano, Rutelli e D'Alema a Bari. E oltre ai politici, parleranno anche personaggi del mondo della cultura e dell'associazionismo.

A Milano l'appuntamento è per le ore 14 in Piazzale Loreto, da dove partirà il corteo che si snoderà attraverso corso Buenos Aires per raggiungere Piazza Duomo. L'inizio della manifestazione conclusiva è prevista per le ore 17 sotto la Madonna.

A Bari ci saranno invece due cortei. L'incontro è per le ore 15 sul Lungomare Nazario Sauro, all'angolo con Piazza Diaz, oppure a Via Brigata Regina, all'angolo con Corso Vittorio Veneto. I cortei confluiranno in Piazza della Prefettura, dove il comizio conclusivo è previsto intorno alle ore 17:30.

A Milano sono attesi circa 450 pullman da tutto il centro-nord, mentre a Bari almeno 350 dal centro-sud. Chiunque voglia partecipare può trovare tutte le informazioni in merito all'organizzazione, ai pullman, ai treni speciali previsti e alle linee metropolitane, cliccando sul sito internet www.ulivo.it. Altrimenti vi potete rivolgere a Carla Palmieri, responsabile del Coordinamento Nazionale dell'Ulivo, al numero 06696881.

relazione di Roberto Barbieri, responsabile diessino per i problemi del Sud. Centrata sugli aspetti economici, già al centro del dibattito sulla Finanziaria: «La competitività meridionale è la competitività nazionale».

Anche Barbieri ha analizzato criticamente la «marginalità comunicativa» dei Ds nel Mezzogiorno, chiedendosi come si possa «tornare a pesare». Così: «Serve nel partito un forte asse riformista sia culturale

che politico. Una sinistra vecchia e dei no sarà afona». Tema su cui torna Fassino, poco prima di recarsi al funerale dell'ex segretario socialista Francesco De Martino: «Non credo che la sinistra abbia abdicato al pro-

prio ruolo, e si è visto in questi mesi di opposizione. Bisogna lavorare per l'unità della sinistra riformista, credo che questo sia il testamento morale e politico lasciato da De Martino, la sua eredità».

Barbieri si è mostrato ottimista: nonostante l'operazione mediatica del Polo al Sud («risorse record, grande svolta») paragonabile «a quella del famoso buco nei conti pubblici», si registra il disagio delle



Foto di Ciro Fusco

Napoli dà l'ultimo saluto al socialista De Martino

NAPOLI Un rito civile nell'atrium dell'università Federico II, dove per 40 anni ha insegnato diritto romano. All'ultimo saluto del senatore a vita Francesco De Martino hanno presenziato, oltre al presidente Ciampi che ha portato una corona di garofani bianchi e rossi, Fini, Biondi, Salvi, Boselli, Fassino, Colombo, Mancino, Francesco Casavola, Antonio Guarino. E una folla numerosissima di compagni, amici, moltissimi allievi. Molti hanno ricordato, tra loro Antonio Bassolino, la sua figura di meridionalista, le lotte contadine degli inizi, la resistenza al nazifascismo. E l'autorevolezza morale - ha detto Angius - che invitava all'unità delle sinistre e del suo paese. Una ricerca di una sinistra unita e riformista, ha detto Fassino, che ci resta come un testamento morale e politico.

Forse l'abbraccio dei socialisti, divisi oggi, ma uniti da una vecchia bandiera con il sole nascente e la falce e martello, portata da un gruppo di «vecchi compagni» che l'ha sempre conservata. Era «un galantuomo, con lui se ne va una pagina della storia del nostro partito», ha Boselli, segretario dello Sdi. Tra i socialisti, Ottaviano Del Turco, Giulio Di Donato, Piero Lezzi.

Figura autorevole della resistenza, così l'ha ricordato in aula Marcello Pera, presidente del senato, in un lungo discorso seguito da un minuto di silenzio. «Un uomo coerente e coraggioso, di grande spessore morale e di dolce e profonda umanità. Napoli, commossa, si china davanti alla sua figura di studioso, di intelligente e sensibile realizzatore dei valori della carta costituzionale» ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Dell'uomo di governo ha parlato Emilio Colombo, molte volte presidente del consiglio, di cui De Martino fu vice dal '70 al '73.

Una folla d'età e di estrazione sociale mista, che a lungo ha sostato davanti al feretro coperto da una bandiera rossa per salutare il politico, lo storico, il professore. Tanto che molti non sono riusciti ad entrare nella camera ardente, e a lungo hanno sostato davanti alla sede universitaria e assiepandosi nei vicoli laterali.

Regioni governate dal centrodestra. Due in particolare i fenomeni: la lacerazione fra la maggioranza e i suoi elettori, la fluidificazione del rapporto fra interessi e politica. In questo contesto «si apre per l'Ulivo un grande spazio da colmare attraverso una duplice strategia che concili crescita e sviluppo con la coesione delle forze sociali». Il progetto Ds, in un Sud sprovvisto di una vera politica industriale, dove il pericolo è una crescita a macchia di leopardo, ha tre obiettivi. Il primo: semplificare le procedure di incentivazione al sistema imprenditoriale. Il secondo: internazionalizzare il sistema stesso. Il terzo: ripristinare il meccanismo degli automatismi negli incentivi, come i crediti d'imposta sulla nuova occupazione e la Legge 488/92 sui nuovi incentivi agli investimenti delle imprese. No invece al sistema delle intermediazioni politiche che la CdL vorrebbe ripristinare, con grossi rischi di clientelismo.

Ottimismo anche da parte del segretario regionale Ds della Campania Gianfranco Nappi, che spera di riuscire a modificare la Finanziaria in Senato. Nappi ha sottolineato l'importanza della conferenza programmatica nazionale del partito, che si svolgerà a marzo prossimo, preceduta dai congressi regionali e seguita dalle elezioni amministrative.

Il responsabile dell'organizzazione diessina nazionale Maurizio Migliavacca si riallaccia al progetto enunciato da Barbieri, evidenziando a sua volta due punti: l'evoluzione del sistema politico («dopo la stagione dei sindaci, c'è una crescita di peso delle amministrazioni regionali») e il rischio di «derive proporzionalistiche» minacciose per il bipolarismo. Per allargare la rappresentatività del partito nel Mezzogiorno propone una serie di organismi: una Consulta Nazionale e diverse Consulte delle Regioni Meridionali, aperte anche a contributi esterni.

Fra gli altri interventi, il responsabile della Quercia per gli enti locali Antonello Cabras, che ha annunciato per i prossimi giorni un'iniziativa un'attività di sensibilizzazione sulla devolution, e quello del suo vice Pino Soriero critico sulla proposta di «progetti speciali» contro la legge voluta da Bossi: «I Ds devono rilanciare la forza ordinaria delle autonomie del Sud». È netto il segretario regionale della Calabria Nicola Adamo: «La situazione negli ultimi nove mesi (dalla conferenza in Calabria sul Mezzogiorno, ndr) è cambiata. Il Mezzogiorno emerge come banco di prova per le sorti del Paese: se non lo si assume come risorsa strategica, non c'è futuro».

Sulla stessa linea il segretario provinciale di Potenza Angelo Nardoza: «È nel sud che si deciderà il futuro dell'Italia. Serve dunque un progetto alternativo a quello della destra».

Barbieri: serve nel partito un forte asse riformista sia culturale che politico



Nomine Sipra e Fiction, Saccà respinge le proposte dell'opposizione e a Santoro propone solo un film sul bandito Giuliano. Disappunto di Petruccioli: per Biagi e per il conduttore di Sciuscià risposte evasive

Fumata nera a viale Mazzini, vertici Rai in stato confusionale

Natalia Lombardo

ROMA Tutto a rotoli, a Viale Mazzini. Nessuna nomina dei vertici di Sipra e Fiction: il direttore generale, Agostino Saccà, ha respinto le richieste dei consiglieri di opposizione. Tanto che questa volta Carmine Donzelli è veramente sul crinale delle dimissioni, se non arriverà un «segnale positivo». E Luigi Zanda, altro consigliere di area ulivista, ha chiesto 24 ore di tempo per riflettere sui nomi. Il voto sulle nomine è rinviato a giovedì, ma i segni sono tutti contrari: Saccà ha bocciato i nomi di Angelo Guglielmi e Antonio Cereda, mettendoli sul tavolo Antonio Ferraro per la

Fiction (terreno prelibato per la maggioranza) e Wilfredo Agnese per il coordinamento palinsesti (capace vicedirettore di RaiTre, ma per l'opposizione è un contentino inaccettabile). Su Enzo Biagi tutto tace. Più significativa la mossa per escludere Michele Santoro dai programmi di informazione: Saccà ha prima convocato il conduttore per giovedì, ma alla telefonata è seguita una lettera, nella quale gli propone soltanto di realizzare il docu-dramma su Salvatore Giuliano (deliberato da Celli), né «Sciuscià» né il programma mensile su RaiTre. «Secondo Saccà adesso questo è il mio lavoro», commenta Santoro, «nulla di giornalistico. E cosa faranno le persone della mia squadra, i bandi-

ti?». Una mossa che permetterà a Saccà di dire, di fronte al tribunale del lavoro dove si discuterà la causa impugnata dal conduttore (per la quale sono stati convocati i vertici Rai e pure Berlusconi): «Vedete, Santoro lavora...». Difficile che Santoro accetti un confronto su questo. E Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, con «disappunto» ha definito «deprimente» la lettera ricevuta da Saccà come chiarimento su Biagi e Santoro: «La mia richiesta di una risposta conclusiva viene evasa». Protesta che renderà pubblica oggi a Palazzo San Macuto. Molto contrariato anche Piero Fassino, segretario Ds, che vede disatteso l'auspicio «cambio di rotta» in Rai.

Nella giornata di ieri a Montecitorio la parola «dimissioni» aleggiava: dallo scontento del consigliere centrista, Marco Staderini, a Carmine Donzelli ormai sempre più determinato a mollare tutto se non arriverà una risposta precisa su Biagi e Santoro e un'apertura alle richieste dell'opposizione. Potrebbe esserci un effetto «domino»: via Donzelli, via Zanda e pure Staderini. Questi ultimi due, però, ripetono che «le dimissioni si danno, non si annunciano». L'unico a fare finta di niente è Ettore Albertoni, consigliere leghista, che ieri uscendo dall'audizione alla Camera nelle commissioni Cultura e Trasporti sul disegno di legge Gasparri ha detto trionfante: «Le nomine? Oggi le

facciamo, rispettiamo sempre gli ordini del giorno, e poi non abbiamo approvato tanti contratti per le fiction?». Come no... Infatti i produttori dell'Apt sono in «seduta permanente» in attesa del direttore Fiction (e vedono bene Ferraro).

Ieri, mentre nella sala della Lupa a Montecitorio il ministro Maurizio Gasparri interveniva sul futuro dell'era digitale, Saccà nell'audizione ha fatto capire che è una prospettiva lontana: «Per il passaggio integrale al digitale terrestre ci vorranno 15 anni», e «servono risorse in più, quelle attuali non bastano». Gasparri rimanda il pluralismo alla folla di 144 canali digitali, promette incentivi per i decoder con i sol-

di della privatizzazione Rai, e lancia uno slogan: «Meno bugie e più futuro». Un attacco a Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, per aver detto che nel disegno di legge i vertici Rai saranno «controllati dal governo». Gasparri replica: «Bugie, Serventi non ha letto il mio ddl, il rappresentante del Tesoro sarà solo un "postino" che porta agli azionisti la lista di nomi stilata dai presidenti delle Camere». Già ma a votare i nomi saranno gli azionisti, e finché la Rai è pubblica il 100% delle quote le ha il Tesoro, sicché, ribatte Serventi «si rafforza il controllo dell'esecutivo».

Nella due giorni di convegno «Servizio pubblico e pluralismo televisivo

nell'era del digitale», organizzato dall'Isimm (presidente Enrico Manca), dalla Vigilanza e dall'Authority per le comunicazioni, il presidente dell'autorità, Enzo Cheli, ha indicato come priorità «il diritto all'accesso delle reti», un principio da inserire nella legge di sistema tv ma anche nella prossima Costituzione europea. Lo stesso tema lo ha riproposto Petruccioli. Delusione generale per l'intervento del presidente Rai, Antonio Baldassarre: ha proposto una public company per la Rai e, grande annuncio, «una Saxa Rubra 2» come «città della tv». Oggi potrebbe essere emessa la sentenza della Consulta sul futuro di Rete4: non è escluso che il verdetto stabilisca l'invio sul satellite.